



LA VALLETTA ROCCIOSA OVE SI APRE LA GROTTA REGINA MARGHERITA
(IN ALTO, A DESTRA, È VISIBILE L'IMBOCCO DELLA CAVITÀ).

LA GROTTA REGINA MARGHERITA O DI COLLEPARDO

La *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, a pagina 500 del 1° volume dell'Italia centrale, dopo avere accennato a Collepar-do, piccolo paese della Ciociaria, ha il seguente brano: « Per sentiero sassoso e un po' malagevole si discende in fondo alla gola del torrente, tra grandiose pareti verticali; si piega a destra e in circa 20 minuti dall'abitato si raggiunge l'apertura triangolare della *Grotta Regina Margherita* o di *Collepar-do* con ambienti vasti a stalattiti e stalagmiti ».

Della stessa Grotta era stato fatto cenno, anche con poche ma significative parole, nel 2° volume del *Lazio* delle « Guide regionali illustrate », leggendosi, a pag. 128, che « la Grotta è molto ampia ed estesa con formazioni stalattitiche e pittoresche concrezioni calcaree di aspetto fantastico ».

Ora che un decreto del Ministro della Pub-

blica Istruzione ha dichiarato « la Grotta denominata Regina Margherita in Collepar-do sottoposta al vincolo formale della legge 11 giugno 1922, n. 778, data la sua straordinaria ed interessante bellezza artistica e paesistica » (1), torna acconcio sviluppare e illustrare tali sintetiche notizie. E si fa capo a questa interessante rivista speleologica, destinata a mettere in evidenza le bellezze naturali d'Italia, specie perchè, stante la diffusione di essa fra gli studiosi, vengano invogliati gli Italiani e gli stranieri a visitare la Grotta, trattandosi, appunto, di una meraviglia del suolo.

« Ho visto molte caverne nei monti — così Ferdinando Gregorovius — e in generale non

(1) Il relativo decreto fu emesso a seguito di una esauriente relazione del tenente, cav. sac. Galli dottor Alessandro, presidente del Triumvirato della Sezione Combattenti di Collepar-do.

sono molto propenso ad ammirare questi scherzi della natura, perciò, entrando nella grotta di Colleparado, non mi ripromettevo nulla di straordinario. Ma nonostante le mie prevenzioni, confesso che mi fece molta impressione, specialmente per la sua grande ampiezza ».

Fu esagerato il dotto storico tedesco? Non sembra.

Ecco, infatti, come Fabio Gori, nel *Viaggio Pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco*, stampò nel 1855: « La Grotta di Colleparado dovrebbe denominarsi *Museo italico della Natura*. Tanti oggetti sotto l'occhio contemplatore cento volte moltiplicati, tanti oggetti, a cui nello stesso momento e sotto l'aspetto medesimo ciascuno appropriata somiglianze diverse, quelle sale senza il soccorso dell'arte, ornate ad arte, da quale Divinità il poeta ed il pittore direbbero sieno create e, per volgere d'anni, variate? *Dalla Natura* ».

Il Moroni nel *Dizionario d'erudizione* e il Brocchi nel *Catalogo ragionato sulle rocce* dissero essere la Grotta di Colleparado emula di quella di Antipari nella Grecia (Cicladi), grotta ritenuta per la più bella di tutte. A sua vol-

ta il Gabrielli la paragonò, per bellezza, alla Grotta di Adelsberg (*l'odierna Postumia*).

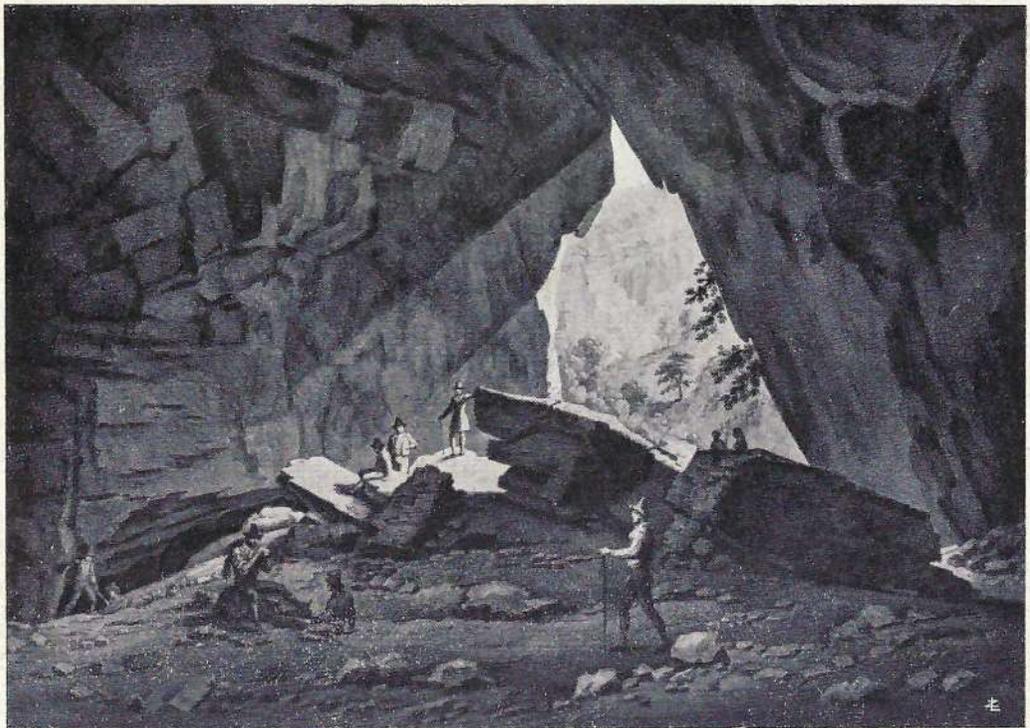
E, per ora, basta!

★

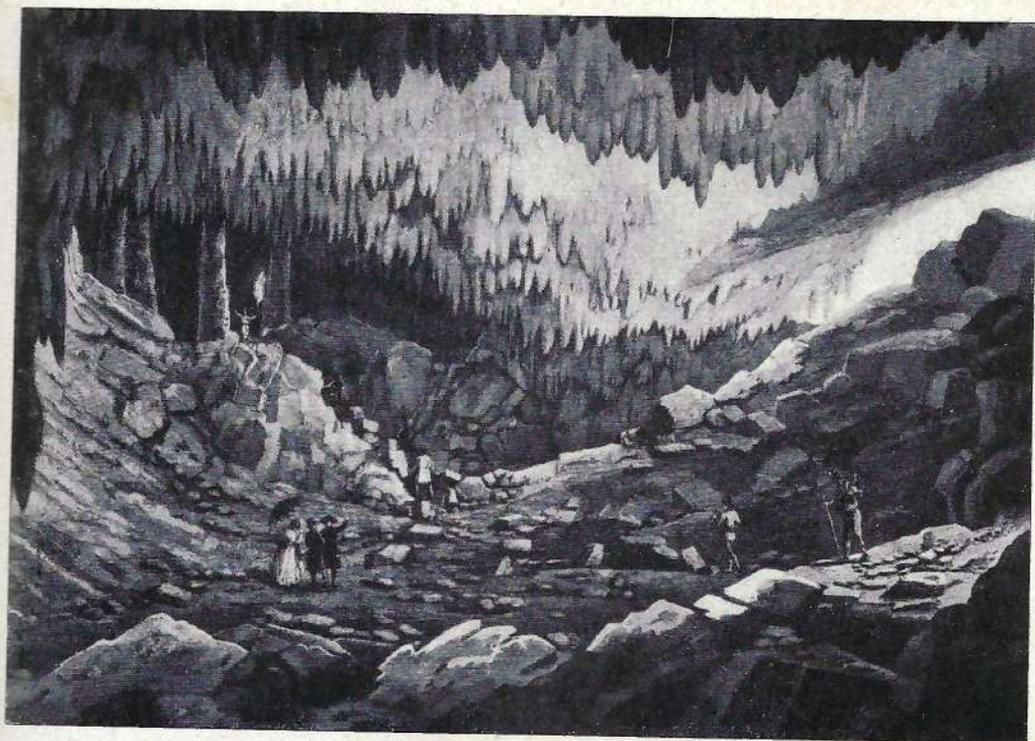
Pochi cenni su Colleparado.

Enrico Abbate nella *Guida della Provincia di Roma*, pubblicata nel 1894, disse che, allo sguardo di chi si reca a tale paese, l'abitato presenta la figura di un cembalo.

Colleparado, che si è detto appartenere all'antica Ciociaria (attualmente passata dalla provincia di Roma a far parte di quella di Frosinone), è sito a 581 metri sul livello del mare, a 0-55 di longitudine est rispetto al meridiano di Roma, ed a 41, 46 di latitudine. Dista 6 km. dall'omonima stazione delle Ferrovie Elettriche Roma-Frosinone, e propriamente verso il termine della linea, tra le due stazioni di Vico del Lazio a nord, e di Alatri a sud. La strada carrozzabile, che dalla stazione raggiunge il paese, si svolge in leggera salita mediante curve le quali rasentano il fiume Cosa. La popolazione colleparadese è appena di 1337 abitanti, raccolti, quasi tutti, nell'abitato costrui-



IL PRIMO ANDRONE D'INGRESSO E L'AMPIO PORTALE NATURALE.



II. «PASSAGGIO SOTTERRANEO».

to su di una lingua di terra tra i monti ernici. Il panorama, quindi, è alquanto chiuso, specie per la vicinanza dei monti Ortaria (m. 1913), Monna (m. 1491), Rotonaria (m. 1751), Passeggio (2062).

Il territorio di Colleparado, in massima parte montuoso, ha l'estensione di 2692 Ett. « La natura — così il Gregorovius — è stata prodiga a Colleparado, perchè solo a poca distanza dalla celebre grotta delle stalattiti vi sono le famose sorgenti d'Italia nonchè il pozzo di Santullo ». Le une e l'altro meritano una trattazione a parte (forse l'autore lo farà in un altro scritto); qui basterà dire che le sorgenti di acque minerali si trovano nelle contrade Ponticelli e Fontane, mentre il pozzo, che fu sommariamente descritto nella richiamata *Guida d'Italia*, consiste in una profonda cavità circolare del diametro di 200 metri.

Nel territorio collepardese esistono miniere di asfalto, di alabastro e di gesso; ve ne è anche una di... oro, che non si è potuta sfruttare stante la poca quantità del prezioso metallo.

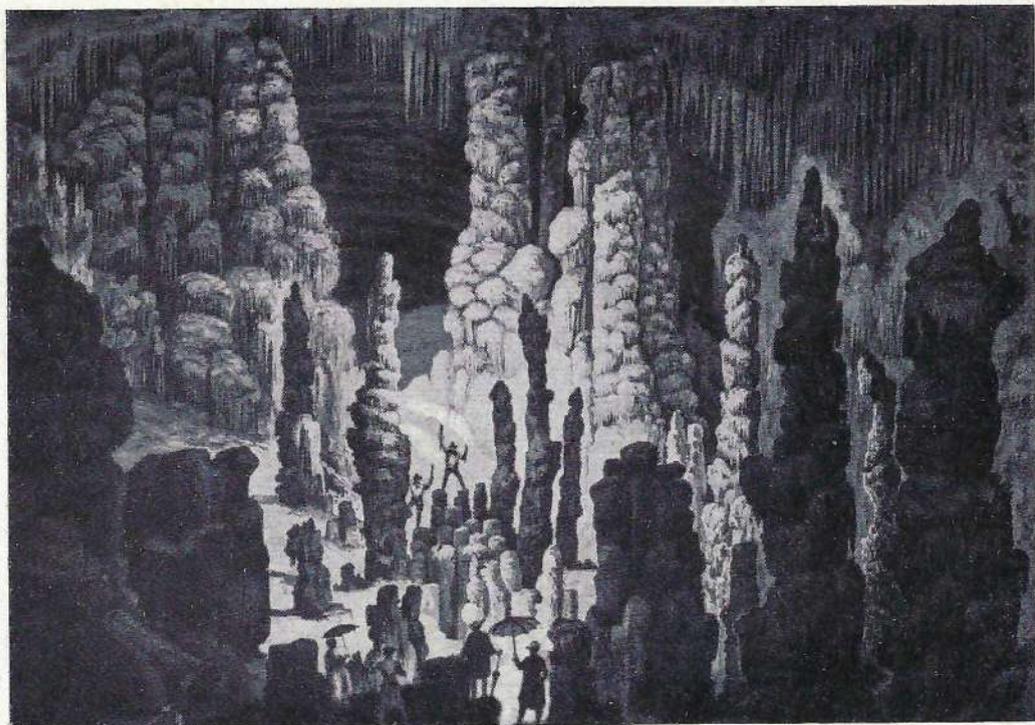
Riprendendo a parlare della Grotta, denominata « Regina Margherita » per ricordare la

visita fatta dalla compianta Sovrana il 13 aprile 1904, occorre procedere alla sua descrizione. Lo scrivente, che ebbe a visitarla nel 1905, ciò potrebbe fare, ma preferisce, tra le diverse descrizioni pubblicate, riportare quelle di due autorevoli stranieri di nazionalità diversa.

Il celebre letterato francese, abate Domenico Santucci, nel 1845 pubblicò a Parigi (tip. Gratiot) un opuscolo di 131 pagine dal titolo: *Sulla grotta di Colleparado e suoi contorni*. Da tale lavoro si prendono i brani più importanti:

« Discendiamo per la via più breve verso il fiume che s'ode mormorare nella valle, studiando attentamente il passo. Al presentarsi al guardo la grande roccia del Marginato che si solleva maestosamente incontro alla grotta, e al mirare l'apertura dello speco sul fianco dell'opposto monte, forse al terzo della sua altezza, e il fumicello che volge rapido e mormora e spumeggia rompendosi tra i massi, non v'ha chi a tanto non rimanga sorpreso dalla più alta meraviglia, senza poter trovare parole seguaci del pensiero e corrispondenti alla sublime idea, (ecc.).

« Accese le faci (attualmente la grotta si il-



IL COSIDDETTO «PALCO» NELLA PARTE CENTRALE DELLA GROTTA.

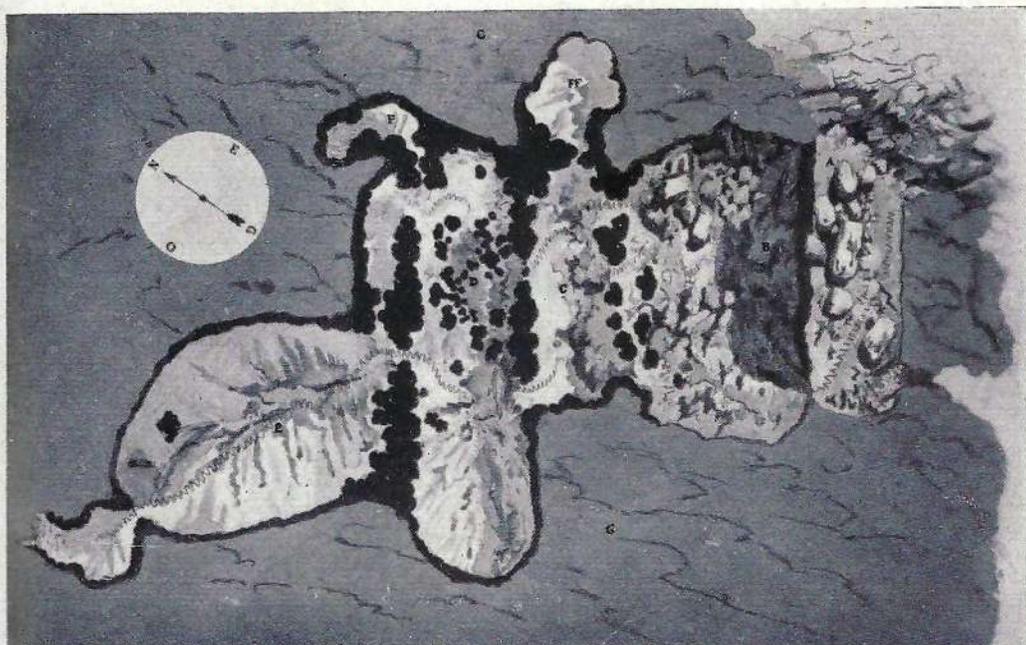
lumina ad acetilene) da prima ci avvallammo in uno scabroso sotterraneo in mezzo ad una rovina di sassi, la quale poi convenne affrontare salendo per giungere al così detto *palco*, donde si gode la prima prospettiva della grotta. Al muovere dei lumi appaiono sempre nuove forme, quali vasi, alberi ed altre figure che, al mutar del lume, cambiano subitamente d'aspetto. *La Grotta di Collepardo è una rarità unica nel suo genere in Italia.*

« Il *palco* è un luogo che non può essere descritto e, molto meno, immaginato. Per avvicinare la descrizione al vero, immaginiamo l'osservatore nel Pantheon di Roma, ma non più in là della soglia riguardante l'interno. Egli avrebbe dietro le colonne del porticato, come qui nella grotta, le quattro magnifiche stalagmiti che s'innalzano le une appresso le altre a notevole altezza. Dai lati ne avrebbe cinque altre isolate, tra le quali una a destra di forma ovale rappresentante una pigna troppo più grande di quella di Belvedere. Immaginiamo inoltre, in luogo del pavimento, un abisso avente la forma di un cono rovesciato con vari piani irregolarmente concentrici, donde sorgesse come una selva di piccoli cipressi, di

tronconi, di palme, di busti e di altre svariatissime petrificazioni formate dallo stillicidio.

« Alzando, poi, lo sguardo verso la volta, che può reputarsi non inferiore in ampiezza a quella del Pantheon e ad essa molto somigliante rispetto alla regolarità delle sue parti superiori, si veggono migliaia di stalattiti pendenti in forma di prolungatissimi coni. Bisognerebbe poi immaginare elevarsi dal fondo tutto in giro, invece di pareti, colonne gigantesche ed isolate, tutte tendenti a raggiungere la volta, alla quale alcune sono già pervenute e ne formano sostegno; altre potranno pervenirvi dopo molti secoli. Nè ciò basta: tra gli intercolunni conviene figurarsi aperti degli ambulacri che vanno in tutte le direzioni e si perdono in seno del monte: altri in forma di profonde grotticelle, altri a guisa di scale dirupate, altri a modo di canali.

« In alto, a sinistra, si apre un varco fra due gruppi di stalagmiti che s'innalzano fino alla volta. Questo varco dà accesso all'ultima Grotta, la cui estensione è molto più grande della precedente, e il suo piano inclinato si percorre difficilmente per i molti dirupi che s'incontrano lungo il cammino. In fondo, quasi a ter-

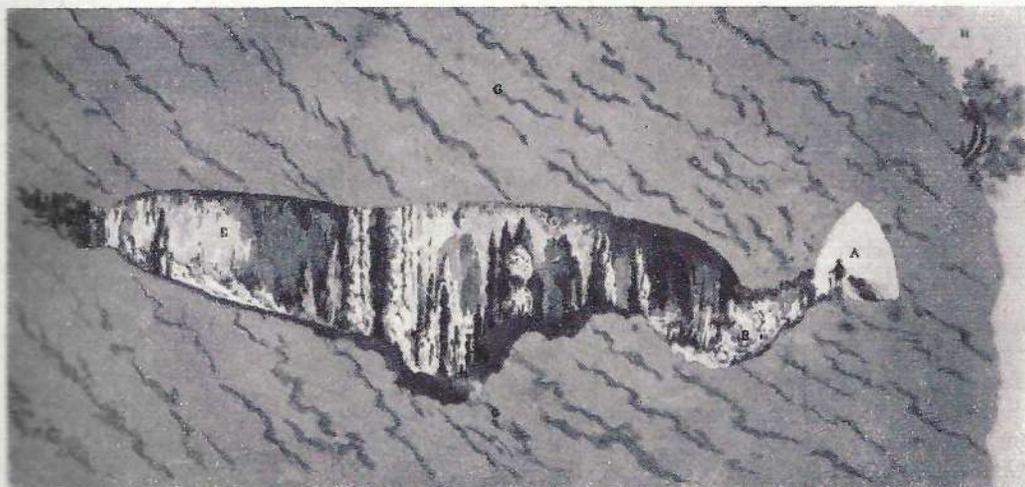


PIANTA DELLA GROTTA DI COLLEPARDO: *a*, INGRESSO ALLA GROTTA - *b*, DISCESA LUNGO UNA ROVINA DI MASSI - *c*, IL FALCO, OVE SI ALLINEANO CINQUE MAGNIFICHE STALAGMITI - *d*, LA PARTE MEDIA CON LA FOSSA IMBUTIFORME - *e*, IL «PENETRALE» TERMINALE - *f* E *ff*, CAVITÀ SECONDARIE DI DIFFICILE ACCESSO.

mine della scena, sorge un gruppo di stalagniti isolate di forma piramidale, simili a campaniletti veneti. Attraverso questo simulacro si entra in una grotticella, tutta adorna di meravigliose stalattiti, alcune delle quali conservano la loro primitiva bianchezza e la trasparenza cristallina.

«In una parola la natura ha profuso alla grotta di Collepardo immensa varietà di forme e porge allo sguardo dell'osservatore così ricca scena di cristallizzazione che l'animo, preso da alto stupore, incontra uno spettacolo dei più sorprendenti e rari».

Il sullodato Gregorovius, che ebbe a visitare



SEZIONE DELLA GROTTA DI COLLEPARDO SECONDO LA SUA MAGGIORE LUNGHEZZA.



UN'ALTRA VISIONE DEL SALONE CENTRALE DELLA GROTTA.
(DA NOTARSI IL PALLONE DESTINATO A ILLUMINARE E MISURARE L'ALTEZZA DELLA VOLTA).

la Grotta nel 1856, scrisse:

« In una rupe scoscesa, ricca di vegetazione, è appunto scavata la grotta, la cui entrata promette qualche cosa di straordinario. Una nera gola si apre fra scure masse di pietra, ed una corrente d'aria gelata pare scaturisca dalla più grande profondità. Le guide ci avevano preceduto colle torce accese. La grotta, molto ampia, si compone di due parti principali, come due immense sale che, in mezzo, sono separate da una parete abbastanza rovinata. Le pareti sono nere o gialloscure come il pavimento, sparso di grosse rocce sulle quali ogni tanto bisogna arrampicarsi, e dalla volta irregolare del soffitto pendono stalattiti delle più svariate forme, mentre altre bizzarre figure, isolate o in gruppi, pare che sorgano dal suolo stesso incontro ad esse. Le figure più strane si sono formate nella parte posteriore della grotta. Quando gittai lo sguardo nella sala illuminata da molti uomini e ragazzi che si erano messi in piedi qua e là colle torcie, essa offriva certamente uno strano spettacolo.

« Ora pareva di entrare in un tempio egizia-

no sostenuto da nere colonne tra le quali fossero sfingi ed idoli scolpiti; ora, invece, sembrava di girare in un bosco di palme o di altre fantastiche piante di pietra. Dalle pareti pareva pendessero lance, sciabole e rigide armature di nani e di giganti. Tutto ciò si animava alla luce delle fiaccole che facevano risaltare alcuni gruppi, gettando un'ombra profonda sugli altri: Queste grotte non si possono descrivere, perchè ognuno le vede in modo speciale e le popola di fantasmi diversi secondo l'immaginazione individuale. Le più notevoli delle stalattiti hanno un nome: mi è rimasto impresso soltanto quello dei così detti *Trofei dei romani* ». E... sembra che basti!

Milano, settembre 1927

GIUSEPPE DE NAPOLI

N. d. R. - Le illustrazioni che ornano questo articolo sono state riprodotte da una preziosa ed ormai veramente rara serie di incisioni su rame (eseguite nel 1845 da Bossò, Cottafavi, Parboni e Rossini) che ci furono fornite pel cortese interessamento di un discendente dell'ab. Santucci, il valente descrittore della Grotta di Collepardo; la riproduzione fotografica è stata eseguita dallo Stab. «Grafia» di Roma. Ad entrambi rendiamo le più vive grazie.